

La Nuova Zelanda si è piegata: ha vinto il «sì» all'eutanasia

SIMONA VERRAZZO

La Nuova Zelanda dice sì all'eutanasia e no alla cannabis. A quasi due settimane dalle elezioni legislative sono stati resi noti i risultati preliminari dei due referendum che si sono svolti contestualmente al voto per il rinnovo del Parlamento unicamerale di Wellington. Secondo i dati non definitivi forniti dalla Commissione elettorale - è stato scrutinato l'83 per cento delle schede -, la consultazione sull'eutanasia ha ottenuto il 65,2 per cento di sì contro il 33,8 per cento di no, mentre quella sulla cannabis a uso ricreativo ha registrato un margine minore, con il 53,5 per cento di no e il 46,5 di sì. Il quesito sulla morte medicalmente assistita ha chiesto il parere favorevole o contrario all'End of Life Choice Act 2019, a neanche un anno dalla seconda e definitiva approvazione, nel novembre 2019, quando il testo è passato con 69 sì, mentre i no sono stati 51. La premier riconfermata, la laburista Jacinda Ardern, si era espressa in sostegno portando avanti l'iter legislativo con il suo partito, sebbene in campagna elettorale si sia sempre rifiutata di dire apertamente cosa avrebbe votato.

Ieri, con l'annuncio dei primi risultati, il portavoce del governo ha confermato che il primo ministro ha scelto il sì per entrambe i referendum. Il testo è stato sponsorizzato dal parlamentare David Seymour, del partito liberale Act, ed entrerà in vigore il 6 novembre del 2021, a un anno dalla chiusura dei dati ufficiali, sotto il coordinamento del ministero della Salute.

La legge prevede che alla morte medicalmente assistita possa accedere chiunque abbia compiuto i 18 anni d'età e con un'aspettativa di vita inferiore ai sei mesi, dopo il via libera di due dottori, uno dei quali il medico di famiglia, l'altro indipendente. In caso di pareri discordanti è necessario un terzo consulto, che può essere anche di uno psichiatra. Una volta ottenuto il via libera vi è una finestra temporale di sei mesi per sottoporsi all'eutanasia. Vi possono accedere i cittadini neozelandesi e non purché con residenza permanente nel Paese. Non è ammesso esprimere il consenso anticipato e la pratica non può essere proposta ma soltanto richiesta.

Nelle scorse settimane, con la chiusura della campagna elettorale, si sono moltiplicate le iniziative in sostegno e in opposizione. In occasione del voto, la Chiesa cattolica aveva pubblicato un opuscolo, in inglese e in lingua maori, per ribadire la propria posizione sui due referendum. Il quotidiano New Zealand Herald ha delineato lo scenario che adesso si andrà a creare, anche al livello politico: essendo stato approvato dal Parlamento, l'attuale testo non può essere modificato, mentre potrebbero farlo nuovi governi nel corso delle revisioni periodiche quinquennali. La Nuova Zelanda diventa così il settimo Paese al mondo a legalizzare l'eutanasia, dopo Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Canada, Stati Uniti e Australia. Nel caso di questi ultimi due non tutto il territorio ma soltanto singoli



Avvenire

Stati hanno detto sì alla morte medicalmente assistita. Diverso è il discorso della Svizzera, che non prevede l'eutanasia, bensì il suicidio assistito.

RIPRODUZIONE RISERVATA La premier Jacinda Ardern, che solo recentemente appoggiato la legge, è all'guida del Partito laburista della Nuova Zelanda dal 26 ottobre 2017/ Reuters.